

## **GLI AUTORI di riferimento della lezione n° 2**

Capitolo di riferimento del testo: "TEORIE E METODI" (cap. 2)

D. HUME  
A. COMTE  
K. MARX  
G. SIMMEL  
E. DURKHEIM  
M. WEBER  
S. FREUD  
G.H. MEAD  
K POPPER  
T. KUHN  
F. ENGELS  
T. PARSONS  
R. MERTON  
L. ALTHUSSER  
H. MARCUSE  
A. GRAMSCI  
A. SCHUTZ  
H. GARFINKEL  
E. GOFFMAN  
F. DE SAUSSURE  
M. FOUCAULT  
F. JAMESON  
J. BAUDRILLARD  
A. GIDDENS  
J.D. DOUGLAS  
ABBOTT  
WALLACE  
J.M. ATKINSON  
H. BLALOCK  
R. BOUDON  
H. DAUTRIATT  
F. FERRAROTTI  
G. HAWTHORN  
G. HOINVILLE  
H. HYMAN  
F. INDOVINA  
G. STATERA

## **GLI ARGOMENTI della lezione n° 2**

Capitolo di riferimento del testo: "TEORIE E METODI" (cap. 2)

- le teorie sociali
- sociologia e background storico
- i fondatori della sociologia
- Comte-Durkheim-Marx-Weber-Freud
- sviluppi della teoria sociale
- l'attenzione sulla struttura sociale
- l'attenzione sull'azione sociale
- una o molte sociologie?
- i metodi sociologici
- ottenere i dati
- metodi che producono dati primary
- metodi che usano dati secondary
- presentazione e interpretazione dei dati
- teorie e metodi: il caso del suicidio

## **I CONTENUTI IN SINTESI della lezione n° 2**

Capitolo di riferimento del testo: "TEORIE E METODI" (cap. 2)

A seconda degli occhiali che ti metti la realtà può apparire diversa; dipende dal colore delle lenti. Se sono verdognole, anche la parete di una casa ti apparirà verdastra. E invece è bianca. A volte dipende anche dai riflettori, come in teatro. Un fascio di luce riveste d'azzurro gli abiti dei protagonisti, o lo sfondo; anche se entrambi sono candidi come la neve. Le luci che ognuno di noi accende sulla scena sociale, la illuminano esaltando alcune componenti e mettendone in ombra altre. E' capitato anche ai sociologi. La società era la stessa, ma la luce teorica con cui veniva esaltata una centralità, o una regolarità di processo, o un'azione sociale è stata diversa.

Due grandi scuole di pensiero hanno viaggiato in parallelo: quella strutturalista e quella interazionista. La prima accende i riflettori soprattutto rispetto all'intera società e alle regole che la definiscono tale; la seconda privilegia il bagliore che promana dalle azioni dei singoli individui e dei gruppi. Potremmo anche dire che in un caso si ritiene che sia più forte l'effetto della

società (così com'è strutturata) sulle azioni dei singoli che non viceversa; nell'altro caso si sottolinea di più che il risultato finale (la società) dipende dalle azioni dei singoli (individui o gruppi che siano). Possiamo anche specificare le due grandi prospettive ora accennate ricordando che fra gli strutturalisti è significativa la distinzione fra chi ritiene che la società vive innanzitutto sul "consenso" (è il caso del filone teorico funzionalista, per il quale sono da ricordare autori come Durkheim, Spencer, Parsons, Merton), e chi reputa che nella società è normale il "conflitto" (gli autori qui inclusi sono: Marx, Wright Mills, Coser, ecc.). Un modo particolare di osservazione sociologica vicina o coincidente con le teorie dell'azione sociale è offerto dall'interazionismo (da Weber, a Mead, Goffman, Blumer, Garfinkel, ecc. I sociologi che sono andati in questa direzione hanno evidenziato che il dato di fondo di una società è costituito dal continuo interagire delle persone. Proprio come in un palcoscenico. E il copione l'hanno scritto loro. Loro, gli individui, hanno costruito gli scenari, li hanno modificati, si sono ora affollati al centro del proscenio, ora dispersi a destra e a sinistra. Insomma, la recita della storia l'hanno fatta loro; assumendo ad un tempo il ruolo di regista, attore, comparsa, suggeritore, e anche spettatore. E a volte la parte gliel'hanno fatta assumere. Tutto, dicono gli interazionisti, dipende dalle interazioni. E' interagendo con altri che noi produciamo quei simboli e significati che danno un senso alla recita sociale. Si sarà compreso che si tratta di scienziati sociali molto curiosi sulle dinamiche, specie quelle della vita quotidiana. Questo spiega perché sono meno attenti alle grandi istituzioni, e anche perché sono meno attratti dai grandi processi della stabilità e del cambiamento sociali. I funzionalisti hanno privilegiato invece la stabilità della società; e i cosiddetti teorici del conflitto, il cambiamento. La società, sostengono i primi, è quasi come un corpo umano: ogni organo ha una sua funzione. Per non apparire troppo biologicamente condizionati hanno adottato un nuovo concetto: la società è come un grande *sistema*, con sue regole e funzioni, necessarie perché il sistema non crolli, possa procedere, rimanga coeso. Dunque il sistema – come ogni membro che ne fa parte – non può che essere integrato (si privilegia il tutto alla parte), stabile (si privilegia l'equilibrio al cambiamento repentino o traumatico), e adattivo (deve cioè adattarsi all'evolvere delle situazioni, storiche). D'accordo? Sì, se tutti i membri di una società sono d'accordo il sistema funziona; senno non funziona. Il consenso (o i suoi corrispettivi: stabilità, equilibrio, integrazione, ecc.), parrebbe dunque la dimensione prioritaria. Questo giustifica la tendenza del funzionalismo a essere "conservatore", nel senso di essere meno propenso ad aver conto dei cambiamenti sociali. E invece i cambiamenti sociali esistono, dicono i sociologi legati alla prospettiva del conflitto, eccome! Nelle loro interazioni, e nell'assolvere a certe funzioni, gli individui (e i gruppi) hanno loro propri interessi, e questi interessi confliggono con quelli degli altri. D'altronde, che tipo di sistema è una società dove tutto è definito (incluso chi acquisisce benefici e chi ne è escluso) e nulla cambia?! Una simile società, sostengono, non esiste. Il mutare degli interessi, del potere, della posizione sociale, delle condizioni di contesto, ecc. fanno sì che la società sia, in realtà, in perenne cambiamento. Questo non significa che conflitto coincida con l'essere cruenti o violenti. Conflitto, più semplicemente, è un'espressione

sintetica del fatto che il confronto, il paragone, l'emulazione, la competizione ci sono sempre; e non di rado si scatenano anche veri e propri conflitti. E i "conflitti" sono un bene e non un male. Confrontarsi significa migliorarsi, poter avanzare, evolvere. Sennò come fa una società a sopravvivere?! Non è casuale che questi scienziati sociali siano pertanto meno disponibili a privilegiare le dimensioni della stabilità e dell'ordine proprie di un sistema.

Chi legge si chiederà se le fazioni sociologiche si sono mai messi d'accordo. Comte era strutturalista, come Durkheim e Marx; ma preferiva l'ordine, mentre Marx privilegiava la lettura dei conflitti e Durkheim quella del consenso sociale. Il primo era scienziato, il secondo conservatore, il terzo rivoluzionario. Da che parte sta chi sta leggendo? E' un falso dilemma, poichè ognuno degli autori citati ha dato il suo contributo, e così, tutti assieme, *sono* la sociologia. Nello stesso modo in cui le persone che leggono queste righe partecipano in una forma loro propria alla società; *sono* la società. Nei sociologi sarà diversa la prospettiva di illuminazione, ma identici sono i metodi della conoscenza. Diversamente i tre non potrebbero dialogare. Certo, è importante sapere a quali scuole appartiene un sociologo poichè di prospettive ce ne sono parecchie: oltre a quelle citate, anche la fenomenologia, l'interazionismo simbolico, l'etnometodologia, il post.strutturalismo, le teorizzazioni femministe, il post-modernismo, etc. Sapere la scuola significa sapere a partire da quale prospettiva (con quale riflettore specifico) viene illuminata la scena sociale.

Facciamo dunque chiarezza. Tutti gli scienziati, inclusi quelli sociali, sono concordi che per quanto si faccia ricerca, delle leggi universali non ne esistono; neanche in fisica. Diciamo che il metodo aiuta a non fare errori, a evitare trappole. Il suo fine è non solo conoscere, ma spiegare; e, se si è bravi, anche prevedere ciò che accadrà. Se tutte le volte che si presenta una certa causa di un fenomeno (una pubblicità televisiva), l'effetto è lo stesso (aumento delle vendite di un detersivo), siamo in presenza di una relazione significativa tra i due processi: le vendite "dipendono" dalla pubblicità. E se dipendono, esse sono la variabile "dipendente", e la pubblicità quella indipendente. Detto così sembra facile, ma possono esserci anche altre componenti: l'emulazione degli altri consumatori, la disposizione delle confezioni nel supermercato, il prezzo molto contenuto, ecc. Capire quali sono le vere variabili (perché sono sempre più di una) che incidono su quell'effetto (cioè che lo determinano) non è facile. E' per questo che a volte si fanno operazioni più sofisticate, come quella di mettere sotto controllo due gruppi sottoposti a due stimoli diversi per vedere quale regolarità comparata di reazioni si avvera. O operazioni qualitativamente più significative: si intervistano i consumatori, oppure gli si sottopongono questionari da compilare. Certo, intervistare tutti è impegnativo, anzi impossibile. Ecco perché si sceglie solo una parte dei consumatori (un campione) che rappresenti la loro totalità (l'universo). Ma si abbia attenzione: se si manda un'avvenente ragazza a intervistare un'anziano cittadino, il dubbio è d'obbligo: quanto ha influito il sorriso di lei sulle risposte di lui? Le ricerche si basano infatti su alcune regole da rispettare, poichè neanche la ricerca più semplice è immune da rischi. La più importante è quella di darsi un piano di ricerca: 1) innanzitutto definire esattamente il problema (attenzione: non è un tema, è un problema!); poi 2)

leggere la letteratura sull'argomento che si vuole analizzare (migliaia di altri ricercatori ci hanno preceduto, e una qualche verità l'avranno pur raggiunta!); 3) formulare un'ipotesi (cioè farsi una domanda e darsi una risposta provvisoria: se la ricerca la confermerà o la smentirà poco importa; nell'uno o nell'altro caso avremo comunque una verità acquisita); 3) scegliere un disegno (o piano) della ricerca (con interviste? con analisi statistiche? ecc.); 4) raccogliere i dati; 5) fare l'analisi dei risultati; e infine 6) trarne delle conclusioni. Facile? Abbastanza, ma oltre ai problemi tecnici del metodo occorre considerare anche i problemi morali. La ricerca deve fare l'interesse di chi produce detersivi, o di chi li consuma? La domanda è mal posta. La ricerca può essere commissionata da qualcuno ma non dovrebbe fare gli interessi di nessuno. Eppure capita che in questo tipo di equivoci – e in altri – si cada più facilmente di quanto non si creda. Una vera conoscenza scientifica non deve far paura a nessuno. Serve a tutti. E ciò è vero sia per la sociologia che per la psicologia, per la fisica come per la medicina. Ovvio, gli psicologi spesso hanno meno problemi dei sociologi perchè il loro campo d'azione, o d'osservazione, è più circoscritto. Ma qualsiasi opzione tu abbia scelto entro il grande dilemma (“è la società che produce le persone così come sono” / “sono le persone per come sono fatte che determinano un certo modo d'essere della società”), scoprirai che hai finito per includere sempre come referente... la società. Uno psicologo che non consideri questa implicazione, rischia almeno la metà delle sue conclusioni, poichè se è importante capire (psicologicamente) perchè uno si suicida, a ben poco servono le sue analisi se non include l'altro interrogativo: perchè in Danimarca, o in Francia, il numero di persone che si suicidano è quattro e più volte più alto dei casi dell'Italia. E' casuale? Forse proprio no.

## **I CONCETTI E I TERMINI PIU IMPORTANTI della lezione n° 2**

Capitolo di riferimento del testo: “TEORIE E METODI” (cap. 2)

all'inizio l'elenco dei concetti riportati a fine capitolo (tratti dal Cap. 2)  
in seguito altri concetti divisi per paragrafi (tratti dal Cap. 2)

- 2 analisi quantitativa
- 2 analisi qualitativa
- 2 approccio teorico
- 2 azione sociale
- 2 burocrazia
- 2 campionamento
- 2 campione rappresentativo
- 2 charts
- 2 consenso
- 2 controllo sociale
- 2 correlazione

2 esperimento  
2 etica della ricerca  
2 fatto sociale  
2 focus group  
2 fonte  
2 fonte primaria  
2 fonte secondaria  
2 funzionalismo  
2 grafico  
2 indagine  
2 infanzia  
2 interazionismo simbolico  
2 intervista  
2 ipotesi  
2 istogramma  
2 mappe  
2 metodo quantitativo  
2 metodo qualitativo  
2 metodologia  
2 mezzi empirico  
2 ordine sociale  
2 osservazione  
2 osservazione partecipante  
2 positivismo  
2 postmodernismo  
2 post strutturalismo  
2 potere  
2 potere carismatico  
2 potere razionale-legale  
2 potere tradizionale  
2 processo di socializzazione  
2 prodotti culturali  
2 questionario  
2 rapporto causa effetto  
2 sE sociale  
2 essualit  sistema culturale  
2 sistema economico  
2 sistema legale o giuridico  
2 sistema politico  
2 solidariet  meccanica  
2 solidariet  organica  
2 sondaggio  
2 spiegazioni teleologiche  
2 statistiche ufficiali  
2 struttura sociale  
2 tabella

- 2 teoria
- 2 teoria del conflitto
- 2 teoria femminista
- 2 teoria strutturalista
- 2 teoria etnometodologica
- 2 testimone privilegiato
- 2 triangolazione
- 2 variabile dipendente
- 2 variabile indipendente
- 2 variabile interdipendente
- 2 verifica dell'ipotesi
- 2.1 teoria scientifica
- 2.1 scienze umane
- 2.1 storia del pensiero sociol.
- 2.2 paradigma
- 2.2 ideologia
- 2.2 devianza
- 2.2 anomia
- 2.2 capitalismo
- 2.2 marxismo
- 2.3 struttura
- 2.3 conflitto
- 2.3 azione sociale
- 2.3 fenomenologia
- 2.3 interazionismo.
- 2.3 modernizzazione
- 2.4 esperimento
- 2.4 intervista
- 2.4 questionario
- 2.4 campionamento
- 2.4 osservazione
- 2.4 qualitativ./quantitativo.
- 2.5 etica
- 2.5 ricerca sociolog.
- 2.5 metodologia
- 2.5 epistemologia